

JEAN GIONO (1895 – 1970)

Nasce a Manosque, in Provenza, nel 1895, da una famiglia d'origine piemontese e di condizioni modeste (padre calzolaio e madre stiratrice). A sedici anni, a causa della malattia del padre, deve interrompere gli studi ed impiegarsi in banca, ma grazie a una serie di solide ed appassionate letture dei classici si forma una cultura e una sensibilità letteraria. La sua cultura, immensa, è quella di un autodidatta con una curiosità universale.

Partecipa alla prima guerra mondiale: la sua esperienza al fronte lo segna per tutta la vita e l'indirizza verso un ideale pacifista.

Nel 1930, dopo il successo dei suoi primi romanzi, *Colline*, *Un de Beaumugnes* e *Regain* (ripresa) noti come la *Trilogie de Pan*, incentrati sull'invito a vivere in armonia con la natura e sull'esaltazione dell'individualismo e della libertà, abbandona la banca per dedicarsi completamente alla letteratura.

La sua opera comprende una trentina di romanzi tra i quali *Le chant du monde*, *Que ma joie demeure*, *L'ussaro sul tetto* (dal quale è stato tratto un film) saggi, dialoghi, poesie e commedie teatrali.

Giono è un uomo schivo, profondamente legato alla terra della sua Provenza di cui amava le luci e i profumi, i paesaggi e i sapori speziati.

Nelle sue opere celebra il legame viscerale dei contadini provenzali con la Natura e lo esprime con una prosa poetica che si fonde sapientemente con il parlato popolare.

Per lui, le vere ricchezze sono quelle che nascono dal contatto con la terra e dal suo lavoro. La vera libertà è sottomettersi alla natura, quindi incompatibile con la civiltà moderna e con l'intruppamento che questa presuppone.

Altro tema che lo caratterizza è la ricerca della felicità: per lui la felicità consiste nell'arte di godere ogni attimo, di ogni luce o profumo o silenzio dell'aria, di ogni chiesa romanica, di ogni stradina di campagna: «*Non bisogna disdegnare nulla. La felicità è una ricerca. Occorre impegnarvi l'esperienza e la propria immaginazione*».

Nel racconto *L'uomo che piantava gli alberi* si ritrovano tutti i temi a lui cari: il ritorno alla natura; la ricerca della felicità, anche collettiva e comunitaria (lo si vede nella rinascita morale, oltre che ambientale e topografica, del villaggio di Vergons); l'apprezzamento per un lavoro onesto, silenzioso e solitario, generoso, per uno sforzo tenace che lascia traccia, e che l'inquadramento in qualsiasi ufficialità rischierebbe di vanificare. I risultati di questo lavoro fanno pensare che, malgrado tutto, la condizione umana sia ammirevole, poiché da essa può nascere un'opera degna di Dio.